

INFORMAZIONE E CAMBIAMENTO UN VOLUME EDITO DAL MULINO FOTOGRAFA UN PERIODO STORICO DI PASSAGGIO

# Il nuovo giorno si vede dalla libertà di stampa

## Il saggio di Giancarlo Tartaglia sul giornalismo 1943/1947

di VITO ANTONIO LEUZZI

**L**e profonde trasformazioni del mondo dell'informazione all'indomani del crollo del regime. Il recupero della memoria relativa al lungo dibattito sulla libertà di stampa nella fase di transizione sino all'avvento della Repubblica. Sono i temi al centro di una documentatissima ricostruzione nel recente volume di Giancarlo Tartaglia, *Ritorna la Libertà di stampa, Il giornalismo italiano dalla caduta del fascismo alla Costituente (1943-1947)*, Il Mulino, Bologna 2020 (pagg. 620, euro 42,00).

L'analisi storiografica di Tartaglia - per lunghi anni direttore della Fnsi e segretario generale della Fondazione Murialdi - parte dal Sud con uno sguardo a *La Gazzetta del Mezzogiorno*, unico quotidiano nazionale che non interruppe neppure per un giorno le pubblicazioni dopo il 25 luglio e dopo l'8 settembre del 1943. Il suo direttore Luigi De Secly, legato a Croce, in relazione al tema delle responsabilità e del consenso degli intellettuali al regime mussoliniano, affermava: «Tutti costoro hanno potuto custodire le proprie idee senza poter assumere alcun impegno di natura politica. Non così purtroppo è avvenuto per i giornalisti per i quali la politica era un ferro del mestiere e specialmente per coloro che come noi traevano dall'esercizio professionale lo stretto necessario per l'indispensabile pane quotidiano». Partendo da questo assunto problematico, si ricostruiscono nel volume le complesse fasi del ritorno alla libertà di stampa, fornendo un quadro esaustivo delle posizioni di quotidiani e settimanali e il ruolo della censura nel difficile processo di liberazione della stampa. Si analizzano, inoltre, i grandi eventi che caratterizzarono la vita politico istituzionale, dal tentativo di restaurazione monarchico borghese del Regno del Sud alla liberazione di Roma.

Ma il terreno nuovo discussione, quello dell'epurazione, dopo la costituzione del governo del Cln guidato da Bonomi, che coinvolgeva giornalisti, testate giornalistiche ed editori, è analizzato in profondità con una scrupolosa indagine archivistica.

«Ad aggiungere benzina sul fuoco - sostiene Tartaglia - era intervenuto lo stesso Mussolini indicando i nomi di giornalisti per anni prezzolati, definiti «Canguri giganti» tra i quali, Tullio Giordana, Corrado Alvaro, Ettore Janini, Filippo Burzio, Indro Montanelli, Guglielmo Gianini.

In questa complessa questione assunse rilievo la riorganizzazione della Federazione della stampa con il grande apporto di Leonardo Azzarita, originario di Molfetta, che aveva guidato il *Corriere delle Puglie*, ma era stato estromesso dall'albo dei giornalisti negli anni Venti su pressione di Araldo Di Crollalanza e degli esponenti più in vista del fascismo. Il giornalista pugliese (il figlio Manfredi fu vittima della strage nazista delle Fosse ardeatine) difese il ruolo della Federazione della stampa ed la sua autonomia, nonostante i grandi cambiamenti legati alla liberazione del Nord e le molte obiezioni relative

alla lentezza del processo epurativo.

Le vecchie testate giornalistiche compromesse anche con la Rsi (Repubblica sociale italiana) riuscirono a resistere con soluzioni di compromesso (riapparve anche *Il Giornale d'Italia* con l'aggiunta «nuovo», identico processo per la *La Stampa* ed *Il Corriere della Sera* e qualche tempo dopo per *Il Secolo XIX* dei fratelli Perrone e per *Roma* di Achille Lauro); mentre «numerose testate fiorite sull'onda dell'entusiasmo per la ritrovata libertà nei mesi della liberazione chiudevano i battenti».

Tartaglia fornisce un quadro esaustivo dei giornali che si pubblicarono nella lunga fase di transizione (il 51,8% al Nord, il 30,4% nelle regioni del centro ed il 17,8 al Sud e nelle isole), fornendo un prezioso e ricco indice delle testate. Dal panorama editoriale scomparso, tra l'altro, l'edizione milanese dell'*Italia Libera*, organo del Partito

d'Azione, sempre più avvolto nella diaspora interna, e diversi settimanali antifascisti che si pubblicavano nel Mezzogiorno. Balzano all'attenzione, tra l'altro, gli effetti dell'amnistia voluta dal ministro della giustizia, Palmiro Togliatti. Si misero al riparo «vecchie cricche profittrici del fascismo», aspetto evidenziato da *l'Avanti!*, in un contesto in cui tre quarti della stampa rappresentavano «gli interessi di una esigua minoranza».

Nel volume si documentano le diverse fasi della riorganizzazione e regolamentazione della professione giornalistica, la nascita di nuovi gruppi editoriali e di un quotidiano economico *24 ore* all'indomani delle prime elezioni libere del 2 giugno 1946. Infine sono efficacemente ricostruiti il dibattito alla Costituente, il rapporto tra Azzarita - Di Vittorio e l'autonomia della Federazione Nazionale della Stampa, nel contesto di una normalizzazione centrista, sino all'approvazione della legge dell'8 febbraio 1948, «che è tutt'ora la legge fondamentale che regola la stampa in Italia».



AUTORE Giancarlo Tartaglia